

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

1/2023

Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

1/2023

Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Sauken,
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Stefano Ceccarelli

Direttore responsabile

Pier Paolo Burattini

Finito di stampare nel mese di novembre 2023

da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 1/2023

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

<i>Presentazione</i>	9
----------------------	---

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Perugia, capitale della Rivoluzione? <i>Gian Biagio Furiozzi</i>	15
---	----

La marcia su Roma: messa in scena o insurrezione fascista? <i>Luca La Rovere</i>	21
---	----

I protagonisti perugini della marcia su Roma <i>Leonardo Varasano</i>	41
--	----

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

L'Umbria e la memoria della Shoah <i>Luciana Brunelli</i>	59
--	----

L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

La questione delle foibe e dell'esodo come nodo storiografico e civile <i>Giuseppe Parlato</i>	75
---	----

Tra memoria e microstoria in un piccolo villaggio istriano <i>Armando Pitassio</i>	87
---	----

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

La Provincia dell'Umbria nel Regno d'Italia <i>Gian Biagio Furiozzi</i>	99
--	----

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

Il dominio dell'aria <i>Claudio Biscarini</i>	109
Difesa e rifugi antiaerei in Umbria <i>Gianni Bovini</i>	133

LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi	157
-----------------------------	-----

DOCUMENTI PER LA STORIA

Trent'anni tra l'acropoli e i ponti. Intervista a Renato Locchi <i>Tiziano Bertini</i>	175
Imprenditoria e politica. A colloquio con Carlo Colaiacovo <i>Daris Giancarlini</i>	193
Università, istituzioni e politica. Intervista a Francesco Bistoni <i>Gabriella Mecucci</i>	199

RICERCHE

I moti del 1831 a Perugia <i>Andrea Gobbini, Alberto Stramaccioni</i>	211
--	-----

La renitenza alla leva obbligatoria in Umbria. 1861-1863 <i>Marcello Marcellini</i>	225
--	-----

Alle origini della Regione <i>Luciano Giacchè</i>	243
--	-----

Il caso Lungarotti. Storia di un'impresa <i>Filippo Sbrana, Alessandro Albanese Ginammi</i>	269
--	-----

L'ISTITUTO

Organi istituzionali	282
----------------------	-----

L'attività dell'ISUC	283
----------------------	-----

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi	297
--------	-----

Riviste e contributi in riviste	322
---------------------------------	-----

Presentazione

Con questo primo numero della nuova serie della rivista “Umbria Contemporanea”, fondata nel 2003 da Raffaele Rossi e dai membri dell’Associazione Umbria Contemporanea, riprendono le pubblicazioni a quattro anni dalla stampa dell’ultimo fascicolo. La testata iscritta nell’elenco delle riviste scientifiche ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca), dopo la cessione gratuita da parte della vecchia proprietà, è stata recentemente registrata, dal Tribunale di Perugia, a nome dell’Istituto per la Storia dell’Umbria Contemporanea.

A partire da questo numero, semestralmente, la rivista pubblicherà i risultati delle ricerche promosse e finanziate dall’ISUC ma anche gli esiti degli studi svolti autonomamente da altri ricercatori. Con questo obiettivo abbiamo ritenuto utile articolare il presente fascicolo in cinque sezioni denominate: *Convegni*, *Documenti per la storia*, *Ricerche*, *L’Istituto*, *Segnalazioni bibliografiche*.

Nella sezione *Convegni* abbiamo collocato i testi di dieci relazioni, tenute da altrettanti studiosi, nel corso di sei convegni organizzati dall’Istituto tra l’ottobre 2022 e il maggio 2023. Gran parte dei convegni-dibattito si sono svolti in riferimento alle date del Calendario Civile relative alla celebrazione del Giorno della Memoria, Giorno del Ricordo, dell’Unità nazionale e altri che hanno affrontato diverse tematiche storiche, dall’anniversario della marcia su Roma ai bombardamenti angloamericani. I testi delle relazioni non hanno mancato di approfondire le tematiche all’ordine del giorno dei convegni con ricostruzioni delle esperienze storiche compiute in Umbria in contesti più generali di tipo nazionale e internazionale.

La necessità di perseguire l’approfondimento della storia regionale ci ha indotto a prevedere una sezione *Documenti per la storia* all’in-

terno della quale abbiamo collocato tre colloqui-intervista ad altrettanti rappresentanti delle classi dirigenti umbre attivi nella seconda metà del Novecento. Abbiamo inteso quindi riportare le valutazioni di un sindaco, di un imprenditore e di un rettore, che raramente hanno riflettuto pubblicamente sulle responsabilità assunte e svolte nel corso dei loro incarichi e funzioni.

Nella sezione *Ricerche* abbiamo voluto pubblicare quattro studi frutto di altrettante ricerche archivistiche. Le prime due ricostruiscono le vicende relative ai moti perugini del 1831 e ai processi giudiziari riguardanti la renitenza alla leva obbligatoria in Umbria appena dopo la nascita dello Stato nazionale unitario. Queste ricerche contribuiscono ad approfondire la storia della Provincia dell'Umbria nell'età risorgimentale da tempo abbastanza marginalizzata ma che invece può risultare particolarmente utile per meglio definire l'identità delle diverse cittadine umbre e anche quella regionale. La terza e la quarta ricerca riportano gli esiti di studi di storia istituzionale relativi alle origini politiche, ma anche organizzative, dell'ente Regione Umbria a partire dal giugno 1970, e di storia imprenditoriale riguardanti l'attività di una nota azienda nata nel secondo dopoguerra.

Nella sezione *L'Istituto* è collocato un consuntivo dell'attività svolta dall'ottobre 2021 al dicembre 2023 con le segnalazioni dei 15 convegni organizzati e delle 13 ricerche finanziate assieme alle tante altre attività realizzate da parte dell'ISUC che ha ancora bisogno di acquisire una piena indipendenza operativa per un'altrettanta autonomia funzionale.

Nell'ultima parte della rivista viene infine pubblicato un consuntivo bibliografico particolarmente utile agli studiosi, ma non solo, che riporta le monografie e gli articoli pubblicati dal 2017 a oggi aventi come riferimento centrale la storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

Il Direttore

RICERCHE

Alle origini della Regione

LUCIANO GIACCHÈ *Primo funzionario della Regione Umbria*

Il 20 luglio 1970, con l'insediamento del primo Consiglio regionale, eletto dai cittadini umbri il 7 giugno, veniva ufficialmente consacrata la nascita della Regione dell'Umbria. Nella Sala dei Notari del Palazzo dei Priori a Perugia, presenti le rappresentanze di tutti i Comuni dell'Umbria e delle Province di Perugia e Terni, il Commissario del Governo nella Regione Umbria, dott. Simone Prosperi Valenti, dichiarava insediato il Consiglio regionale, affidando la Presidenza provvisoria dell'Assemblea, ai sensi dell'art. 14 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, al Consigliere anziano On. Prof. Vinicio Baldelli. In questa storica seduta venne eletto il primo Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale che risultò così composto: Fabio Fiorelli, Presidente, Francesco Innamorati e Sergio Angelini, Vicepresidenti, Giuseppe Bei Clementi e Massimo Arcamone, Segretari.

Così recitava la deliberazione del Consiglio Regionale dell'Umbria n. 1 del 20 luglio 1970 e nasceva per la seconda volta, con tutti i crismi dell'ufficialità, la "Regione" in Umbria.

Nelle dichiarazioni di voto espresse dai rappresentati delle forze politiche presenti all'insediamento del Consiglio regionale è stata dominante la preoccupazione di marcare il proprio campo d'azione in una logica di schieramenti contrapposti, facendo emergere il carattere strumentale attribuito al nuovo Consiglio per cui la Regione diventava *strumento* per difendere le autonomie locali dall'omologante potere centrale (PCI, PSIUP) o, al contrario, per manifestare anche in sede locale la coerenza con le scelte maturate a livello nazionale (DC, PSU) o per salvaguardare le rispettive autonomie, invocando una libertà di scelta, in una politica di programmazione nazionale compartecipata (PSI), oppure, infine, per sovvertire e scardinare lo Stato unitario (MSI).

È sorprendente che in questi interventi non sia emersa l'intensa attivi-

tà di ricerca e progettazione svolta dalla comunità regionale nella prima metà degli anni sessanta, finalizzata alla formulazione di un Piano di sviluppo economico dell'Umbria, un caso unico nel panorama nazionale, e che sia stata sottaciuta anche l'attività del Comitato Regionale per la Programmazione Economica dell'Umbria (CRPEU) che ha operato nella seconda metà degli anni sessanta. Esperienze fondanti liquidate con poche e incomprensibili frasi perché private del loro contesto.

La memoria di quella straordinaria stagione affiorava appena nei ricordi dello

sciopero generale regionale del 1960 [che] vide per la prima volta unite tutte le organizzazioni sindacali [...]. Subito dopo, uno schieramento comprendente comunisti, socialisti, cattolici, repubblicani, promosse e realizzò il Piano regionale di sviluppo economico, primo documento del genere in Italia (Vinci Grossi, PCI),

e anche delle

molteplici battaglie unitariamente condotte [...] che trovarono nei due dibattiti parlamentari sull'Umbria, rispettivamente nel febbraio 1960 e aprile 1966, la sintesi più significativa. [...] il punto di riferimento più sicuro per traguardare gli obiettivi più urgenti, così come quelli di prospettiva, rimane ancora lo «Schema regionale di sviluppo» approvato dal CRPEU nella seduta del 30/11/1967 (Mario Belardinelli, PSI).

Per capire il loro significato occorre ripartire da dove tutto è cominciato.

La regione immaginata

Il dibattito alla Camera sull'Umbria (1960) e il Piano per lo sviluppo economico dell'Umbria (1963)

La grave situazione economica e sociale dell'Umbria, denunciata dal grande sciopero generale dell'ottobre 1959, è stata oggetto di un dibattito alla Camera dei deputati, sollecitato dalle mozioni presentate dai rappresentanti umbri di tutte le forze politiche, nelle sedute dell'11, 12, 13 e poi del 16 e 17 febbraio 1960. Il prolungato dibattito si era concluso con l'unanime approvazione di un ordine del giorno articolato in 10 punti, con il quale la Camera impegnava il governo ad affrontare alcune

specifiche questioni e critiche situazioni, con la presa d'atto in premessa «dell'impegno governativo a che il Piano regionale di sviluppo economico dell'Umbria sia al più presto elaborato con la partecipazione di adeguate rappresentanze degli enti locali, delle organizzazioni sindacali ed economiche della regione». Le singole azioni auspiccate dovevano quindi organicamente ricomporsi in un Piano regionale.

Il secondo governo Segni, che era stato eletto il 16 febbraio 1959 e che avrebbe dovuto aiutare la comunità regionale umbra in questa impresa, si era però dimesso il 24 febbraio 1960 e vita molto breve ebbe il successivo governo Tambroni (25 marzo - 26 luglio 1960), subito sostituito dal governo Fanfani III, che però rassegnò le dimissioni il 21 febbraio 1962 per rinascere nello stesso giorno come Fanfani IV, rimasto in vita fino al termine della legislatura il 15 maggio 1963.

Nella cronica assenza del governo, è stata allora la stessa comunità umbra a dotarsi di un Piano regionale. Su proposta dell'Associazione per lo Sviluppo Economico dell'Umbria, fondata a Terni nel 1956 dall'on. Filippo Micheli, era stato costituito a Perugia l'8 settembre 1960 un Ente di ricerca denominato Centro Regionale per il Piano di Sviluppo Economico dell'Umbria (d'ora in poi Centro Regionale), con la partecipazione delle Province e delle Camere di Commercio di Perugia e di Terni, che provvedevano al finanziamento della struttura e alla dotazione di personale tecnico. Le funzioni di indirizzo e controllo del Centro erano esercitate dal Comitato di Presidenza, costituito da due rappresentanti per ciascuno dei tre soggetti fondatori e presieduto dall'on. Micheli. Per la stesura del Piano il Comitato di Presidenza aveva costituito un Comitato Scientifico, coordinato dall'economista Siro Lombardini, composto da 10 membri coadiuvati da 23 collaboratori con l'assistenza della struttura tecnica del Centro Regionale. Erano stati costituiti anche due Comitati di Proposta provinciali con 54 membri per la provincia di Perugia e 30 per la provincia di Terni in rappresentanza degli Enti locali, dei Sindacati, delle Associazioni di categoria e degli Uffici decentrati dello Stato.

Successivamente è stato istituito un Comitato Regionale per il Piano di Sviluppo Economico dell'Umbria (d'ora in poi Comitato Regionale) composto da 25 membri con decreto del 9 gennaio 1961 del ministro per l'Industria e il Commercio, Emilio Colombo, formalmente insediato dallo stesso Ministro nella cerimonia tenutasi a Perugia il 10 giugno 1961 nella Sala dell'Accademia dei Fildoni. E questo è stato l'unico provvedimento assunto dal governo in favore della regione.

La formulazione del Piano è stata curata dal Comitato Scientifico, che si è più volte confrontato con i Comitati di Proposta e per favorire un'ampia partecipazione al pubblico dibattito nel maggio del 1963 il Centro ha pubblicato la *Sintesi del documento del Piano di sviluppo economico per l'Umbria, nella prima e completa stesura del dicembre 1962*, che è stata oggetto di riflessione e confronto in numerose iniziative assunte dalle varie forze politiche e dalle organizzazioni del corpo sociale.

Nel frattempo, questa prima stesura era stata presentata in un'affollata manifestazione tenutasi nell'Aula Magna dell'Università di Perugia il 27 gennaio 1963 per la consegna del Piano umbro al ministro del Bilancio Ugo La Malfa. In questa occasione si erano invertite le parti: era il Ministro che avrebbe dovuto consegnare alla comunità umbra il Piano di Sviluppo Regionale in attuazione dell'impegno di cui all'ordine del giorno citato, tanto più che Siro Lombardini, scelto dal Comitato di Presidenza per il coordinamento del Piano umbro, era autorevole membro del Comitato Nazionale di Programmazione e in questa veste poteva raccordare il piano regionale con il piano nazionale, che avrebbe dovuto essere già predisposto dal governo in carica almeno nelle sue linee generali, ma che non ha mai preso vita. A questo sfasamento si aggiungeva quello fra le Regioni per cui, come annotava lo stesso La Malfa, la Sardegna «ha avuto il finanziamento sebbene non ci sia il piano, mentre l'Umbria ha perlomeno le linee fondamentali del piano senza che ci sia il finanziamento», dimenticandosi di aggiungere che l'Umbria non aveva ancora la Regione e che i finanziamenti avrebbero dovuto essere erogati dal governo, di cui era autorevole rappresentante, se avesse adottato il "Piano umbro", ma il ministro si limitò a prendere «in consegna questo piano regionale, come uno dei fondamenti del lavoro della Commissione di programmazione».

A titolo di cronaca si può aggiungere che la cerimonia, fissata per il 26 gennaio, era stata spostata al giorno successivo perché il 26 il Parlamento era stato convocato per esprimere il voto di fiducia al governo Fanfani IV, quando ormai la legislatura era giunta alla sua naturale scadenza.

Nei giorni 7 e 8 gennaio 1964 il Comitato Scientifico licenziava la versione definitiva del Piano umbro, che veniva formalmente sottoposta all'approvazione del Comitato Regionale, deliberata il 25 gennaio 1964, nella sua ultima riunione tenutasi presso la Camera di Commercio di Perugia. La comunità umbra aveva assolto il compito che si era assegnata: «il piano veniva consegnato ufficialmente alle Autorità di Governo, cui sono rimesse le decisioni in ordine alla sua attuazione». In quel tempo

era in carica il governo Moro I (5 dicembre 1963 - 26 giugno 1964) e il ministro del Bilancio era Antonio Giolitti, particolarmente impegnato sul tema della programmazione economica, che non avrebbe certo fatto mancare la sua attenzione al Piano umbro, ma nel successivo Governo Moro II, eletto il 22 luglio 1964, la competenza al Bilancio era stata assegnata a Giovanni Pieraccini.

Il Comitato Regionale per la Programmazione Economica dell'Umbria (1965) e lo "Schema regionale di sviluppo" (1967)

Calava così il sipario sull'esaltante, ma sterile, esperienza del Piano umbro e cessavano le funzioni del Comitato Regionale istituito nel 1961, mentre nell'anno successivo si apriva un nuovo scenario. Il 12 giugno 1965 nell'Aula Magna dell'Università di Perugia si tenne una solenne cerimonia, alla presenza del ministro Pieraccini, per l'insediamento del Comitato Regionale per la Programmazione Economica dell'Umbria (CRPEU), istituito con decreto ministeriale 22 settembre 1964, in base al decreto interministeriale 10 settembre 1959. Questo Comitato era composto da 29 membri, rappresentativi della società regionale, sotto la presidenza di Fabio Fiorelli. Nell'occasione il ministro Pieraccini si dichiarava «lieto di poter insediare qui a Perugia il primo Comitato regionale per la programmazione economica [...] come riconoscimento di quell'ampio, vasto lavoro [...] che è sfociato nella elaborazione del Piano Regionale umbro». Proprio per questo primato, autorevolmente riconosciuto, il presidente Fiorelli chiedeva nel suo intervento che: «deve essere pregiudizialmente chiarito, pure in termini formali, che, in base al decreto che lo costituisce, il punto di partenza del lavoro del Comitato regionale umbro per la programmazione economica non è la formulazione del Piano, ma il suo aggiornamento per la sua attuazione».

Nel pomeriggio, il CRPEU teneva la sua prima riunione a Palazzo Baldelli Bombelli a Perugia, sede del Centro Regionale, confermato nel suo ruolo di struttura di ricerca, per la definizione del programma di attività ai fini della formulazione dello *Schema regionale di sviluppo economico dell'Umbria*, ravvisando il principale obiettivo «nella stabilizzazione del livello di occupazione e nel conseguimento della piena occupazione delle forze di lavoro».

Al contempo, per rendere disponibili e accessibili i materiali di ricerca

elaborati per la formulazione del Piano umbro del 1964, il Centro Regionale provvedeva a dare dignità di stampa alle relazioni finali redatte dai componenti del Comitato Scientifico, a partire dalla *Relazione generale del Piano* che nel dicembre 1965 assumeva la veste di una ponderosa pubblicazione (771 pagine), quale primo volume della “Collana degli studi per il Piano” di cui veniva già annunciato il piano d’opera in 12 volumi, stampati nel biennio 1966-1968, di cui l’ultimo, dedicato a *Strutture e problemi dei servizi in Umbria*, si sviluppava in 13 tomi. Un’opera monumentale che, come la punta di un iceberg, condensava l’attività di ricerca realizzata dal Comitato Scientifico, le cui proposte venivano in questo modo rese di pubblico dominio, mentre restava inedito l’immenso patrimonio conoscitivo accumulato nelle analitiche indagini di settore, talune di tale complessità che neppure il Centro di calcolo dell’IBM, insediato in quel tempo a Firenze, era riuscito a elaborare compiutamente. Per avere solo un’idea di questo prezioso repertorio di conoscenze basta sfogliare l’inventario dell’Archivio del Centro Regionale, realizzato e stampato nel 2012 dalla Soprintendenza Archivistica per l’Umbria (248 pagine), che andrebbe completato con le 2.673 interviste di artigiani umbri, raccolte da 70 intervistatori appositamente addestrati, sotto la direzione di Cristoforo Sergio Bertuglia, autore del volume *Struttura, dinamica e problemi dell’artigianato in Umbria*, contenute in un disperso classificatore Olivetti. In altri quattro classificatori, imprigionati nella soffitta dell’ex Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale dell’Università di Perugia, in via dell’Aquilone 7, sono conservati tutti i materiali delle minuziose indagini dirette da Tullio Seppilli sulle *Condizioni attuali di vita e prospettive alternative negli orientamenti del mondo contadino* per lo studio della “deruralizzazione”. Mancano ancora all’appello tutti i ponderosi materiali raccolti nelle indagini su *Struttura, dinamica e problemi dell’agricoltura in Umbria*, dirette da Giuseppe Guerrieri, dell’Istituto di Economia e Politica Agraria dell’Università di Perugia, in collaborazione con Cosimo Cassano e Paolo Abbozzo, anch’essi sepolti nell’oblio.

La disponibilità almeno delle relazioni di sintesi di questo vasto e articolato sistema di conoscenze ha consentito al Centro Regionale di predisporre rapidamente, avvalendosi di un Comitato Tecnico, appositamente costituito e coordinato da Mario Santi, la bozza dello *Schema regionale di sviluppo economico dell’Umbria* consegnata nel giugno 1967 al CR-PEU che lo adottava nella riunione del successivo 25 luglio, stabilendo

tempi e procedure per l'approvazione dello *Schema* con un ampio coinvolgimento della società regionale, invitata a far pervenire integrazioni e modifiche entro il mese di settembre. Le numerose proposte pervenute, attentamente valutate dal CRPEU, hanno comportato una revisione del testo che è stato approvato nella sua stesura definitiva il 30 novembre 1967, subito trasmessa al Ministero di Bilancio (che con legge 27 febbraio 1967, n. 48 aveva aggiunto alla sua denominazione la Programmazione Economica), e pubblicata a stampa nel novembre del 1968.

Un passo indietro: l'irrilevante seconda seduta della Camera dei deputati dedicata all'Umbria (1966)

Persistendo la grave situazione economica e sociale in Umbria, anche questa volta sulla spinta di uno sciopero generale indetto unitariamente dalle organizzazioni sindacali il 22 giugno 1965, tutti i parlamentari della regione, sostenuti dalle forze politiche di appartenenza, avevano presentato quattro mozioni (DC, PCI, PSI e MSI), un'interrogazione (MSI) e un'interpellanza (PSIUP) per sollecitare la Camera dei deputati ad affrontare il caso umbro, al fine di impegnare il governo ad assumere appropriati provvedimenti. Il dibattito si è svolto nelle sedute del 17 e 18 gennaio 1966, mentre la conclusione della discussione generale, con l'intervento del ministro e con le repliche dei presentatori, si è tenuta i successivi 18 e 19 aprile, perché in data 23 febbraio 1966 il governo Moro II era stato sostituito dal Moro III, con Giovanni Pieraccini confermato alla guida del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica. Il dibattito si è concluso con la presentazione di due ordini del giorno riassuntivi: uno a firma degli esponenti del PLI, che non aveva deputati eletti in Umbria, e l'altro unitario a firma dei deputati umbri della DC, del PCI, del PSI e del PSIUP, che avevano ritirato le loro mozioni, a cui si è aggiunto l'on. La Malfa per il PRI, mentre il MSI ha confermato la sua mozione. Solo l'ordine del giorno unitario è stato approvato dalla Camera.

La lettura degli *Atti della discussione alla Camera dei deputati sulla situazione economica dell'Umbria*, pubblicati dal CRPEU nel 1969 (283 pagine), è un utile esercizio per misurare la discrasia fra Parlamento e governo ma anche fra gli stessi membri dell'esecutivo. Mentre il ministro Pieraccini, nel suo intervento conclusivo, sosteneva che il Piano umbro è stato «di grande utilità per definire le linee generali della politica del

territorio nella programmazione nazionale», aggiungendo che «il Governo ha inteso e intende compiere uno sforzo particolare per imprimere un maggior dinamismo all'azione in corso in questa regione», Franco Maria Malfatti, sottosegretario per l'Industria e il Commercio (peraltro eletto nella Circoscrizione Perugia Terni Rieti), chiamato a esprimere il parere del governo sugli ordini del giorno, accettava solamente quello unitario ma solo «a titolo di raccomandazione», considerando «un errore interpretare questi ordini del giorno [...] come documenti la cui forza coattiva sia pari a quella della lettera e dello spirito della legge» e specificando che «sono piuttosto delle indicazioni sintetiche di volontà politica ed è in questo senso che vengono accolte dal Governo». In sintesi, nessun cogente «impegno», ma solo una generica «raccomandazione». Il fiume di parole speso perché il governo potesse adottare o almeno confrontarsi con la Camera sul Piano umbro si era completamente prosciugato.

La comunità umbra poneva criticità e problemi che non potevano essere risolti a livello regionale (come, ad esempio, il ruolo dell'IRI nei confronti del complesso della Società Terni, l'azione dell'ENEL sulla politica delle società produttrici e distributrici di energia elettrica, la realizzazione delle grandi infrastrutture viarie, ecc.), ma dovevano trovare soluzioni a livello nazionale. La sordità dei governi a farsi carico di questioni che riverberavano i loro negativi effetti a livello territoriale, e che andavano quindi affrontate a livello centrale, svelava la loro incapacità a dotarsi di efficaci strumenti di programmazione. D'altra parte, la rapida successione degli esecutivi eletti per la durata quinquennale della legislatura, che spesso non superavano un anno di età, li condannava all'impotenza.

La “Regione” che non ti aspetti

Finalmente la vigile decennale attesa è stata premiata e la Regione Umbria si è formalmente insediata il 20 luglio 1970, ma come talvolta accade non c'è stata corrispondenza tra la forma e la sostanza e tutto è risultato diverso da come ci si aspettava.

C'ero anch'io, Luciano Giacchè, nel folto pubblico stipato nella Sala dei Notari di Perugia ad assistere alla cerimonia con cui si celebrava la nascita della Regione dell'Umbria con l'elezione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale: presidente Fabio Fiorelli, vicepresidenti

Francesco Innamorati e Sergio Angelini, segretari Giuseppe Bei Clementi e Massimo Arcamone. Elezione scontata, tanto che Fiorelli mi aveva chiesto, del tutto informalmente, di assumere la funzione di Segretario del Consiglio in virtù del fatto che dal giugno del 1969 la Direzione Generale per l'Attuazione della Programmazione Economica, presso il Ministero del Bilancio, mi aveva nominato membro della Segreteria del CRPEU, presieduto da Fabio Fiorelli, di cui ero diventato uno stretto collaboratore. D'altra parte, nella sua nuova veste di presidente del Consiglio Regionale, Fiorelli non era in grado di conferire formali incarichi per la totale incapacità ad agire del nuovo Ente, imprigionato in un corto circuito normativo.

Pur avendo il governo De Gasperi VII approvato con legge 10 febbraio 1953, n. 62, la "Costituzione e funzionamento degli organi regionali", previsti dall'art. 114 dalla Carta costituzionale, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, è stato necessario attendere 15 anni per l'approvazione, con il governo Moro III, della legge 17 febbraio 1968, n. 108, "Norme per la elezione dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale". Successivamente, con il governo Rumor III, entrato in carica il 28 marzo 1970, è stato istituito il Ministero senza portafoglio con la significativa denominazione di "Problemi relativi alla attuazione delle Regioni", affidato al ministro Eugenio Gatto, ed è stata approvata la legge 16 maggio 1970, n. 281, "Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario", che elencava le entrate tributarie loro attribuite. A questo punto la palla passava alle Regioni, appena costituite, per la formulazione del loro Statuto, da sottoporre al governo in carica per la sua approvazione, e per dotarsi del bilancio preventivo in modo da poter autonomamente e concretamente operare, ma limitatamente agli aspetti organizzativi dell'Ente. Per poter legiferare e operare sulle materie di competenza regionale è stato infatti necessario attendere l'emanazione nel gennaio 1972, da parte del governo Colombo, dei "Decreti delegati" che, in numero di 11, specificavano per le singole materie quali erano le funzioni amministrative statali trasferite alle Regioni, con la formula di rito che «Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana". Ai sensi del decreto legge 28 dicembre 1971, n. 1121, "Determinazione della data di inizio delle funzioni da parte delle Regioni a statuto ordinario", i decreti sono però entrati in vigore dal 1° aprile (sembrava uno scherzo) 1972. Nel frattempo, il 18 febbraio 1972 al governo

Colombo era succeduto il primo governo Andreotti, con Paolo Emilio Taviani al Bilancio, che ha avuto vita breve per la ravvicinata scadenza della legislatura il 26 giugno 1972.

Alla ricerca della sede

Confesso che nulla sapevo di questo addensamento normativo e meno ancora immaginavo il prossimo incerto futuro quando alle 9 del mattino del 21 luglio 1970 mi recavo all'appuntamento con il presidente Fabio Fiorelli all'albergo "La Rosetta" di Perugia, dove risiedeva, per prendere possesso della sede del Consiglio Regionale dell'Umbria scelta dalla Provincia di Perugia che, ai sensi dell'art. 69 della citata legge 62/1953, doveva provvedere all'insediamento del nuovo Ente. Si trattava di Palazzo Donini, in corso Vannucci, proprio dirimpetto all'albergo. All'ingresso non c'era nessun incaricato della Provincia ad attenderci e ci ha gentilmente accompagnato il custode del Palazzo, che era di proprietà del Comune di Perugia. Il piano nobile era occupato dalla Banca Nazionale del Lavoro, che deteneva anche il piano terreno, e dal Laboratorio Radiologico di Bruno Bellucci, mentre l'Università di Perugia aveva affittato il grande salone d'onore. Siamo poi saliti al secondo piano, dove i due lati del Palazzo erano stati a suo tempo affittati dalla Provincia di Perugia per alloggiare gli uffici del Medico e del Veterinario provinciali. Il primo era ancora occupato, mentre il secondo era stato quasi interamente liberato; restavano ancora alcuni scatoloni che svelavano un precipitoso abbandono, ma intanto erano stati asportati armadi e scaffalature, lasciando solo due scrivanie da destinare alla Presidenza e alla Segreteria, oltre a un tavolo nella stanza d'angolo che poteva essere utilizzato per l'Ufficio di Presidenza, con poche seggiole da spostare al bisogno: davvero il minimo per potersi appunto "insediare". In una seggiola all'ingresso era appoggiato un apparecchio telefonico di cui non conoscevamo il numero. Un vetusto bagno aveva urgente bisogno di essere rigenerato e per il primo mese la sede è rimasta priva di questo necessario servizio. Inesistente era la pur necessaria cancelleria (carta e carta carbone, penne e matite, gomme per cancellare, cucitrice, fermagli e qualche cartellina) e ho provveduto io stesso all'approvvigionamento, durante l'intervallo del pranzo, dalla sede del Centro Regionale dove lavoravo.

Eppure, una circolare emanata alla vigilia delle elezioni dal Ministero per l'attuazione delle Regioni richiama l'attenzione delle Province capoluogo di regione, «perché i locali siano completi di arredamenti e ade-

guati alle necessità funzionali prevedibili e sia superata ogni difficoltà, anche di ordine finanziario, che si dovesse eventualmente presentare». La stessa circolare ricordava alle Province che, ai sensi dell'art. 25 della citata legge 108/1968, dovevano provvedere anche alle funzioni di segreteria del Consiglio Regionale. Sembrava che queste disposizioni non fossero giunte alla Provincia di Perugia perché, come detto, nessun esponente dell'Ente attendeva il presidente Fiorelli per accoglierlo nella sede assegnata e nessun altro, foss'anche un usciere, si è mai successivamente presentato alla sede del Consiglio, peraltro priva di usciere.

Per queste inspiegabili inadempienze correva voce che il presidente uscente della Provincia di Perugia si aspettava di essere promosso alla Presidenza della Giunta Regionale e, quando questa opportunità gli è stata negata dal Partito di appartenenza, si sarebbe del tutto disinteressato alle sorti della nuova Istituzione.

È vero che la Provincia di Perugia non disponeva nel capoluogo di immobili capaci di ospitare la neonata Regione, ma c'era stato tutto il tempo almeno per liberare l'intero Palazzo Donini, come tardivamente è avvenuto, o per procurarsi un altro edificio, come ad esempio Palazzo della Penna, anch'esso di proprietà comunale, che ospitava una raccolta naturalistica allestita dall'Azienda di Turismo, oppure ricorrere in emergenza all'affitto di una proprietà privata come il Palazzo Conestabile della Staffa, poi parzialmente usato per ospitare gli uffici della Giunta Regionale in attesa di disporre di una sede definitiva.

Certo era inconcepibile per una comunità che aveva speso un intero decennio simulando l'esistenza della regione come se fosse già operativa, farsi cogliere del tutto impreparata proprio quando la "Regione" è stata formalmente costituita, al punto di non essere neppure in grado di fornirgli la dotazione minima per il suo funzionamento: una sede adeguata e un personale preparato per fronteggiare un'inedita esperienza. Di certo Consiglio e Giunta non potevano convivere nello stesso Palazzo, per di più occupandone solo un piano, e occorreva quindi trovare rapidamente un'adeguata soluzione.

Per alloggiare la Presidenza della Giunta Regionale e i suoi uffici fu stipulato dalla Regione un mutuo di 300 milioni (con legge regionale n. 5 del 10 luglio 1972) per l'acquisto del Palazzo della Penna. Per il Consiglio furono prese in considerazione due possibili scelte fra il grande Albergo Brufani e il complesso monastico di Santa Giuliana. Quanto alla prima, la famiglia proprietaria era in gravi difficoltà economiche per

il ridimensionamento subito nel tempo, risolto con la vendita di un'ampia parte alla Banca Nazionale del Lavoro, che lasciava libero lo spazio occupato a Palazzo Donini; la seconda scelta si era affacciata perché era ormai in esaurimento la funzione di ospedale militare e il complesso attendeva una nuova destinazione, ma la sua eccentrica collocazione rendeva problematica l'assegnazione a sede del Consiglio Regionale.

Si fece allora strada un'altra ipotesi, quella del Palazzo Cesaroni, di proprietà dell'INA, interamente occupato da vari soggetti. Accompagnai il presidente Fiorelli a visitare il Palazzo che, per la sua posizione e per la sua dimensione, oltre alla qualità architettonica dell'edificio, si manifestava in prospettiva come scelta ideale completando la funzione istituzionale della piazza su cui già si affacciavano Provincia e Prefettura. A piano terra e nell'ammezzato c'erano gli uffici dell'Agenzia Generale e dell'Ispettorato dell'INA, al piano nobile era insediata l'Accademia dei Fildoni, mentre il piano superiore era affittato per metà dal generale Gelmetti, che nella stanza d'angolo aveva rimontato un aereo ricognitore della Prima guerra mondiale, e per l'altra metà dai coniugi Fuso: Brajo l'aveva trasformato in una galleria con la sue opere d'arte e la moglie Bettina, che ci aveva ricevuto, non si capacitava di dover abbandonare la "loro" casa.

La svolta è avvenuta nel 1973 quando la Regione, annullando il precedente impegno, ha acceso un mutuo di 1 miliardo e 100 milioni di lire (con legge regionale n. 5 del 6 dicembre 1973) per l'acquisto di Palazzo Donini, destinandolo a sede della Presidenza della Giunta. Naturalmente è stato necessario provvedere ai lavori di consolidamento statico, affidati all'ingegnere Giuseppe Tosti, ma soprattutto all'allestimento funzionale degli ambienti, progettato dagli architetti Daria Ripa di Meana e Bruno Salvatici, per recuperare la memoria storica dell'edificio e la qualità perduta, restituendogli i «suntuosi addobbi» descritti dal Siepi di cui era stato spogliato (basti pensare che nella cappella della famiglia Donini era stata alloggiata la centralina telefonica della banca e l'altare, privato del dipinto, serviva da base per la fotocopiatrice).

Nel 1973 era iniziata anche la ristrutturazione di Palazzo Cesaroni, su impulso di Fiorelli che l'aveva scelto come sede del Consiglio. Per l'allestimento degli ambienti, in particolare nel piano terra, era stata incaricata nel marzo di quell'anno l'architetta Daria Ripa di Meana, mentre l'ingegnere Giuseppe Tosti curava gli aspetti strutturali. L'idea sollecitata da Fiorelli di un Consiglio "aperto", immediatamente visibile dall'atrio di ingresso, si concretizzava nell'utilizzo della corte interna come sala consi-



Luciano Giacchè appone a Palazzo Cesaroni un cartello per indicare la sede del Consiglio Regionale (foto di Massimo Stefanetti).



*Palazzo Donini, la cappella della famiglia prima dei lavori di ristrutturazione
(Archivio Salvatici-Ripa di Meana).*



Palazzo Donini, la cappella della famiglia dopo i lavori di ristrutturazione (Archivio Salvatici-Ripa di Meana).



Palazzo Donini, la sala adiacente al Salone d'Onore prima dei lavori di ristrutturazione (Archivio Salvatici-Ripa di Meana).



Palazzo Donini, la sala adiacente al Salone d'Onore, denominata "Sala Verde", dopo i lavori di ristrutturazione (Archivio Salvatici-Ripa di Meana).

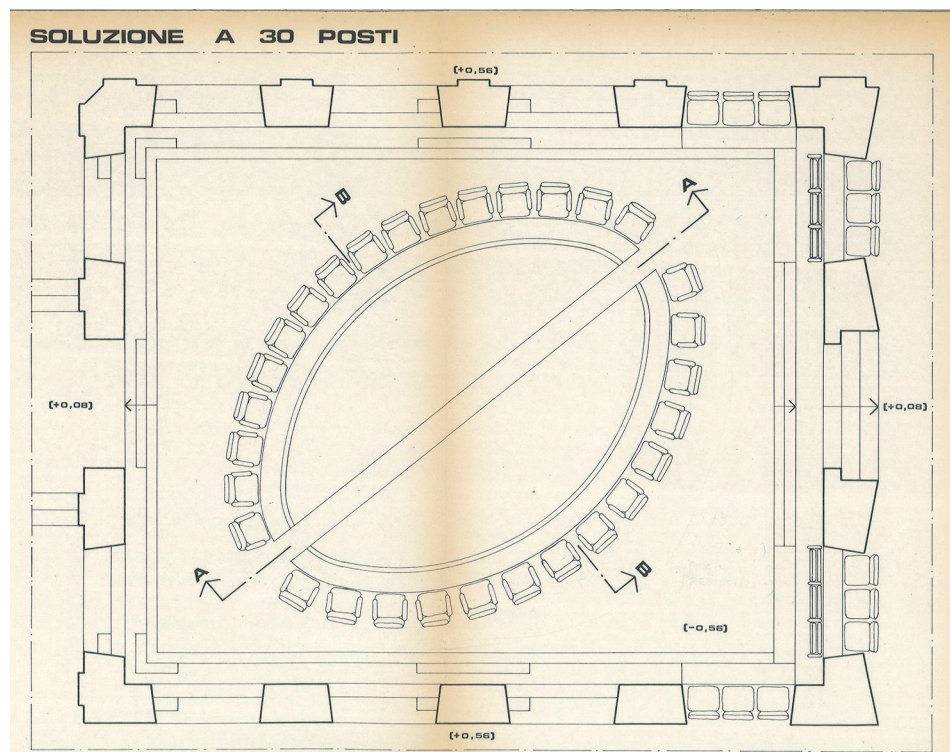


*Palazzo Donini. Il Salone d'Onore prima dei lavori di ristrutturazione.
(Archivio Salvatici-Ripa di Meana).*



*Palazzo Donini. Il Salone d'Onore dopo i lavori di ristrutturazione.
(Archivio Salvatici-Ripa di Meana).*

liare e degli spazi seminterrati come sala per le mostre, dotata di pannelli mobili, e sala multimediale con uno spazio retrostante attrezzato per la retroproiezione di documenti visivi, dando così efficaci strumenti sia alla “comunicazione” che alla “partecipazione” dell’Ufficio creato da Massimo Stefanetti. Per la sala consigliare invece della prevedibile soluzione dell’emiciclo per i consiglieri a fronte del tavolo della Giunta e del banco rialzato per l’Ufficio di Presidenza, l’architetta Daria Ripa di Meana aveva presentato l’audace proposta di realizzare un grande tavolo ovale, tagliato longitudinalmente per separare i Consiglieri dalla Giunta e dall’Ufficio di Presidenza, in modo da trasmettere l’immagine di un Consiglio che, invece di imitare il Parlamento in cui la posizione nei banchi corrisponde all’orientamento politico, trametteva il senso della “riunione”, dello “stare insieme” nella diversità delle opinioni, seduti allo stesso tavolo. Fiorelli non ha apprezzato questa soluzione e per l’allestimento del piano terreno è stato incaricato nel 1974 l’architetto Giulio Caravaggi. Il Consiglio ha



Il progetto originario per la Sala del Consiglio.

avuto allora il suo emiciclo (non a caso è poi cambiata la denominazione in «Assemblea Legislativa») e il piano seminterrato è stato ristrutturato per ospitare la “buvette”. Il 16 giugno 1977 si teneva a Palazzo Cesaroni la prima seduta del Consiglio Regionale nella nuova sede sotto la presidenza di Fabio Fiorelli, appena in tempo per coronare il suo impegno, perché il 30 luglio 1977 veniva eletto presidente del Consiglio Settimio Gambuli. Il Palazzo è stato poi acquistato, sotto la Presidenza di Velio Lorenzini, con una spesa complessiva di 26 miliardi di lire con legge regionale n. 42 del 2 dicembre 1998.

Si completava così la topografia del potere nelle due piazze poste agli estremi dell'asse principale di Perugia: al nucleo antico costituito dal Palazzo Comunale e dal Palazzo Vescovile nella piazza a settentrione si contrapponeva nella piazza a meridione dapprima la Rocca papale di Antonio da Sangallo, sostituita poi dal Palazzo Arienti sede della Prefettura e della Provincia, mentre a lato si ergeva la sede della Banca d'Italia. Nella stessa Piazza si affacciavano ora i palazzi della Giunta e del Consiglio Regionale, con una geometria che sembrava studiata a tavolino. L'iniziale smarrita incertezza aveva trovato una solida e appropriata soluzione.

L'arruolamento del personale

Relativamente a quest'aspetto, il presidente della Giunta Regionale, Pietro Conti, eletto nella riunione del Consiglio del 29 luglio 1970, nel discorso di insediamento aveva affermato che la

struttura burocratica, per comune convincimento, sarà contenuta numericamente, qualificata professionalmente e aperta alla collaborazione degli Enti locali, centri operativi dei provvedimenti e delle decisioni adottate dalla Giunta e dal Consiglio regionale.

Si profilava l'idea di un agile e competente governo regionale alla guida di un'efficiente Amministrazione locale. La via obbligata del “comando” da altri Enti limitava però le possibilità di scelta, ma chi poteva scegliere un'istituzione in una fase di stentato avvio in cui bisognava fare tutto, ma non si poteva fare nulla? Nessun funzionario della Provincia di Perugia ha richiesto il passaggio alla Regione; dalla Provincia di Terni è venuto l'ingegnere Giacomo Porrazzini, che con la sua utilitaria portava l'assessore Ezio Ottaviani, non essendo la Regione in grado di assicurare questo servizio, mentre l'architetto Bruno Salvatici è stato comandato dal Co-

mune di Terni; dal Comune di Perugia è entrato in servizio l'ingegnere Mario Belardi, che ha assunto il coordinamento dell'Assessorato regionale al Territorio, accompagnato dal geometra Piero Gigli. Per l'economia il presidente Conti si era inizialmente avvalso di Mario Lispi, che lavorava alla Comunità Europea, scegliendo poi, quando era maturata la possibilità per la Regione di stipulare contratti di consulenza, il sindacalista Silvano Levvero, alla guida dell'Ufficio del Piano, arruolando giovani economisti come Enrico Mantovani, Pierre Gruet e Antonio Colombo.

Altri ingressi sono stati del tutto casuali, come quello di Massimo Stefanetti al Consiglio, che mi aveva accompagnato a un incontro con Fiorelli che, peraltro, ben conosceva. Il presidente insisteva sul tema della "partecipazione" e voleva che questa funzione fosse ben regolamentata, considerandola una delle "cifre" dell'attività del Consiglio. Stefanetti suggeriva allora che la partecipazione per essere efficace si doveva appoggiare a una struttura di documentazione e di comunicazione che desse forma accessibile alla sostanza spesso complessa degli atti da sottoporre alla pubblica attenzione. In sintesi: "Partecipazione, Documentazione, Comunicazione". Fulminea fu la risposta di Fiorelli: «Allora pensaci tu!». Fu così che l'organico informale del Consiglio raddoppiò e, quando il passaggio fu formalizzato con il trasferimento dal Ministero della Pubblica Istruzione da cui dipendeva, Stefanetti rimase alla guida della sua creatura fino all'età della pensione, creando una biblio-mediateca assunta a modello a livello nazionale (oggi praticamente abbandonata). Poi dal Centro Regionale, dove era stato comandato dalla Società Terni, è arrivato Lucio Manna.

Con la faticida data del 1° aprile 1972, che rendeva operativi i "Decreti delegati", il trasferimento delle funzioni statali alle Regioni si è accompagnato con il trasferimento degli uffici decentrati provinciali, basti solo pensare al Genio Civile per i lavori pubblici o agli Ispettorati per l'Agricoltura, che hanno fatto affluire nella nuova struttura regionale un personale che da sempre aveva operato con compiti tecnico-amministrativi rigidamente settoriali nelle sedi distaccate provinciali agli ordini di Ministeri nazionali. Quanto di più lontano dalla nuova dimensione del governo regionale. A questa composita e sbilanciata struttura è mancata inoltre una figura di riconosciuta autorevolezza, come era stata quella di Siro Lombardini nell'elaborazione del Piano umbro, capace di dare all'insieme il senso di una "squadra", divisa nei compiti, ma unita nei fini. La bulimia dell'"Amministrazione" aveva sovrastato l'anoressia del "Governo".

Il confronto con le “regioni rosse”

Nel frattempo, il presidente Fiorelli era riuscito a convincere la Provincia di Perugia ad acquistare una Lancia per i suoi spostamenti istituzionali, avendo ottenuto dalla Provincia di Terni il comando dell'autista che aveva quand'era presidente di quell'Ente. Andammo allora a visitare le due “regioni rosse” per confrontarci sulle soluzioni politico-organizzative adottate. Quanto all'Emilia Romagna, la Provincia di Bologna aveva assegnato alla Regione un palazzo nella centralissima via Zamboni e aveva acquistato un grande edificio in viale Silvani che stava adattando a uso degli uffici regionali, ancora oggi utilizzato per questo scopo. La struttura organizzativa era pienamente funzionante e ai nostri occhi persino affollata. Tutto incredibilmente più semplice per la Toscana, dove il presidente della Provincia di Firenze, Elio Gabbugiani, era stato eletto presidente del Consiglio regionale e non si era quindi mosso dalla sede di Palazzo Medici Riccardi disponendo di tutto il personale necessario per l'esercizio delle sue funzioni: dai dirigenti agli inservienti in costume rinascimentale, con giacca con maniche a palloncino, pantaloni neri stretti con i laccetti sotto il ginocchio, calze bianche e scarpe nere con fibbie d'argento. Nella corte interna stazionava il parco macchine pronto all'uso. Da non credere! Restammo senza parole e infatti nulla potevamo dire ai nostri interlocutori dell'esperienza umbra. Al mesto ritorno nello sguarnito appartamento di Palazzo Donini potemmo misurare la distanza siderale fra le due Regioni rosse e l'Umbria rossa, che aveva ormai rimosso il primato d'aver prima di tutte le altre anticipato nei suoi contenuti programmatici la dimensione regionale del governo locale nel 1964 con il grande Piano umbro e nel 1967 con lo *Schema regionale di sviluppo*.

Lo Statuto del Consiglio e le scelte programmatiche della Giunta

Intanto, il compito più urgente e incombente per il Consiglio era la formulazione dello Statuto della Regione essendone l'atto costitutivo. La scelta di uno Statuto programmatico, piuttosto che di un semplice Regolamento funzionale, fu vigorosamente proposta da Fabio Fiorelli in accordo con il presidente della Giunta Pietro Conti e per predisporre la bozza fu coinvolto il professore Aldo Piras, docente di Diritto Costitu-

zionale e Amministrativo dell'Università di Perugia, con i suoi assistenti Corrado Camilli e, soprattutto, Giovanni Tarantini e Lorenzo Migliorini, che sono stati decisivi per la formulazione del testo e della sua successiva revisione. Le riunioni del gruppo di lavoro dedicate allo Statuto si svolgevano nella stanza dell'Ufficio di Presidenza e, in qualità di Segretario, ero incaricato della verbalizzazione degli interventi orientati alla composizione dell'articolato. Il modello era la Carta costituzionale repubblicana con articoli brevi, estrema concisione del testo con parole immediatamente accessibili, tali da favorire la lettura e la comprensione dei messaggi che nel loro insieme dovevano comporre l'immagine di questa nuova istituzione. L'articolato era preceduto dagli articoli introduttivi che avevamo pomposamente titolato "Principi costituzionali", poi ridimensionato in "Disposizioni generali". Lo Statuto, più volte riletto e limato dal gruppo di lavoro, è stato finalmente deliberato dal Consiglio Regionale nella seduta del 25 novembre 1970 e approvato dal Parlamento con legge 22 maggio 1971, n. 344. Nel 1973, con legge del 30 ottobre, n. 37, veniva adottato lo stemma e il gonfalone della Regione in esito a un concorso nazionale.

Per la parte programmatica la Giunta Regionale si era impegnata in due direzioni: il *Piano regionale di sviluppo 1973-75* e il *Piano Urbanistico Territoriale*, entrambi formulati in forma di proposta e presentati ad alcuni incontri consultivi a livello territoriale. Per il *Piano di sviluppo* gli incontri sono stati organizzati dal 21 maggio al 15 giugno con le Commissioni consiliari in seduta congiunta con Comuni, Province, Comunità Montane, Partiti e Sindacati, seguiti da un convegno finale che si è tenuto a Spoleto il 23 e 24 giugno 1973. Con deliberazione del Consiglio Regionale n. 891 del 22 dicembre 1973, veniva adottato il *Piano di sviluppo* che è stato poi realizzato per stralci con leggi di settore. Per il *Piano Urbanistico Territoriale* la sequenza è stata invertita con l'organizzazione di un convegno ad Acquasparta il 9-10 novembre 1973, seguito da incontri consultivi (dal 25 maggio al 24 giugno) a livello comprensoriale dedicati, oltre che all'urbanistica, ai beni artistici e culturali. Nel 1974 con legge del 2 settembre, n. 53 sono state promulgate le "Prime norme di politica urbanistica".

Il limite di queste elaborazioni è che restavano confinate nella loro natura di "documenti", con il valore di testi di riferimento, ma che non si trasformavano in strumenti operativi di intervento. Il disegno di Conti di una corrispondenza fra governo regionale e Amministrazione locale

richiedeva un profondo ripensamento delle strutture politico-organizzative, con una adeguata e specifica formazione, degli operatori tecnici, ma soprattutto del personale politico che si era sempre misurato con le problematiche dell'Amministrazione a livello locale e non si era attrezzato per l'azione di governo regionale. D'altra parte, si trattava in realtà di un problema nazionale svelato dalla patologica instabilità delle compagini governative che si sono avvicendate con tale frequenza da impedire l'esercizio di una reale funzione di governo per il Paese. L'unico obiettivo perseguibile è sempre stato quello di mitigare gli effetti indesiderati, senza mai affrontare le cause che li generavano.

Un altro elemento da considerare è che dei 30 consiglieri eletti nella prima legislatura solamente 6 avevano partecipato alle esperienze programmatiche degli anni sessanta, del Piano umbro e del CRPEU; rispetto all'appartenenza ai gruppi consiliari 3 erano esponenti del PSI, 2 del PCI e 1 del PSIUP. Nella DC, che pure aveva guidato quella stagione con Filippo Micheli, con molti esponenti impegnati nelle varie attività connesse, nessuno degli eletti al Consiglio Regionale aveva partecipato alle attività della precedente stagione. Anche il PCI, partito di maggioranza relativa che aveva eletto 14 consiglieri su 30, ha scelto esponenti del tutto estranei alle esperienze del Piano umbro (tranne Ottaviani) e del CRPEU (tranne Ottaviani e Goracci). Per comprendere questa circostanza Alberto Stramaccioni ipotizza, in *Storia delle classi dirigenti in Italia. L'Umbria dal 1861 al 1992*, che nel partito si erano formate due correnti, quella dei *pianisti* e quella dei *movimentisti* di origine sindacale, di cui il massimo esponente era proprio Pietro Conti, e la consapevole scelta di questa estraneità voleva forse marcare l'inizio di una nuova stagione politica in Umbria per ribadire l'egemonia del partito, messa in pericolo dalla scelta del centro-sinistra che nel 1964 aveva conquistato il Comune di Perugia.

Infine, il ventennale ritardo nella costituzione delle Regioni ha congelato di fatto questa tematica alla ripartizione in 20 territori raffigurata a colori nella carta geografica dell'*Italia politica* appesa nelle aule delle scuole elementari degli anni cinquanta e ora, in un mutato contesto in cui la dimensione europea è diventata dominante, assistiamo al dibattito sull'autonomia differenziata fra le regioni del tempo che fu, che condannerà quelle piccole alla totale irrilevanza e cancellerà la solidarietà nazionale, quando dovremmo invece ridisegnare la mappa delle ripartizioni territoriali perché abbiano le dimensioni per poter davvero esercitare le funzioni di autogoverno.

Principali riferimenti bibliografici

Amministrazioni provinciali e comunali di Perugia e Terni, *Discussione sulla Regione Umbra alla Camera dei Deputati: 11-12-13-16-17 febbraio 1960*, Terni, Arti Grafiche Nobili, 1961.

Centro Regionale per il Piano di Sviluppo Economico dell'Umbria, *Atti della manifestazione di presentazione del Piano di Sviluppo Economico dell'Umbria, nella prima e completa stesura*, Perugia, ciclostilato a cura del Centro Stampa del Centro Regionale, 1963.

Centro Regionale per il Piano di Sviluppo Economico dell'Umbria, *Sintesi del documento del Piano di sviluppo economico per l'Umbria, nella prima e completa stesura del dicembre 1962*, Perugia, Poligrafica Salvati, 1963.

Comitato Regionale per il Piano di Sviluppo Economico dell'Umbria, *Relazione generale del Piano*, Vol. 1, Perugia, Poligrafica Salvati, 1965.

Comitato Regionale per la Programmazione Economica dell'Umbria, *L'insediamento e l'avvio dell'attività del Comitato Regionale per la Programmazione Economica dell'Umbria*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1968.

Comitato Regionale per la Programmazione Economica dell'Umbria, *Schema Regionale di Sviluppo Economico dell'Umbria*, Perugia, Poligrafica Salvati, 1968.

Comitato Regionale per la Programmazione Economica dell'Umbria, *Atti della discussione alla Camera dei Deputati sulla situazione economica dell'Umbria*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1969.

Regione dell'Umbria, Consiglio Regionale, *Venticinque anni di vita della Regione dell'Umbria*, a cura di Massimo Stefanetti, Perugia, Gramma, 1996.

Agenzia Umbria Ricerche, *L'Umbria in Parlamento. Atti dei dibattiti Parlamentari del 1960 e del 1966*, AUR Volumi-2010.

Alberto Stramaccioni, *Storia delle classi dirigenti in Italia. L'Umbria dal 1861 al 1992*, Città di Castello, Edimond, 2012.

Soprintendenza Archivistica per l'Umbria, Regione Umbria, Agenzia Umbria Ricerche, *Gli archivi del Centro Regionale per il Piano di Sviluppo Economico dell'Umbria e del Centro Regionale umbro di ricerche economiche e sociali*, a cura di Vittorio Angeletti e Chiara Franzoni, Città di Castello, Alfagrafica, 2012.

Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

INDICE

Presentazione

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi

DOCUMENTI PER LA STORIA

RICERCHE

L'ISTITUTO

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

in copertina

Nikolaos Gysis, *Allegoria della storia*, 1892

(Nikolaos Gyzis, Public domain, via Wikimedia Commons).